

MIHAJLO PANTIČ, *Cambiamento della funzione sociale e quadro della letteratura serba (1988-2000)*, in «Comunicare. Letterature lingue» (ISSN: 1827-0905), 2 (2002), pp. 377-391.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/coleli>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Comunicare. Letterature lingue»,
a cura della Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Mihajlo Pantič

Cambiamento della funzione sociale e quadro della letteratura serba (1988-2000)

In seguito alla dissoluzione della seconda Jugoslavia (1945-1991), sul territorio dei Balcani si sono instaurati nuovi rapporti statali, politici, economici e sociali. Il cambiamento delle caratteristiche fondamentali di tali rapporti, che nella seconda Jugoslavia si erano costituiti in conformità a standard ideologici, in verità in modo più liberale rispetto agli altri paesi comunisti dell'Europa Orientale, ha influito fortemente anche sul cambiamento del modello culturale dominante nei paesi appena rinati, e dunque anche in Serbia.

La manipolazione mediante i miti nazionali, la strumentalizzazione della storia, il disfacimento del sistema socialista, la crisi economica, il volontarismo, l'autoritarismo, il rifiuto di accettare i principî della democrazia europea (la Serbia è stato l'ultimo tra i paesi dell'Europa Orientale a indire elezioni pluripartitiche, e anche allora controllate dal partito), la preoccupazione della nuova cosiddetta *élite* politica di mantenere la ricchezza e il potere acquisiti da un giorno all'altro: tutti questi elementi, presi singolarmente, ma soprattutto, ne loro insieme, hanno accelerato il processo di vigorosa distruzione della società serba, cosa che non ha potuto non portare conseguenze sulla sua cultura e, naturalmente, sulla letteratura di essa.

Descrivendo la situazione storica e socioculturale venutasi a creare in seguito alla dissoluzione della seconda Jugoslavia, si può arrivare a tracciare i lineamenti-chiave che designano il cambiamento delle funzioni sociali della letteratura serba. È assai probabile che tali cambiamenti, proprio per la complessità, l'estremismo, l'anacronismo e l'autismo della situazione politica, si siano semplicemente manifestati in modo più radicale rispetto

Traduzione di Maria Teresa Albano.

ai mutamenti avvenuti nelle culture dei nuovi stati nati dalle repubbliche dell'ex Jugoslavia socialista.

Il modello culturale durante il periodo del governo totalitario di Milošević (1988-2001), periodo che, in mancanza di un'attribuzione storiografica verrà da noi denominato «riserva postsocialista», si può seguire in diversi modi e a diversi livelli. Per prima cosa, naturalmente, occorre enumerare i dettagli fenomenologici del quotidiano culturale, ossia focalizzare quei fenomeni nella vita letteraria che possono essere compresi anche come espressione degli effetti della «legge» del modello culturale stabilito. Tale modello, a differenza del precedente socialista della seconda Jugoslavia, è stato ricostruito senza alcun decreto. Esso è spuntato, semplicemente come 'struttura selvaggia', dalla turbolenza storica dell'ultima guerra balcanica nel XX secolo, si è affermato e poi, solo in seguito, quando si è visto il funzionamento di questa spontaneità (pseudo)culturale, è cominciata una corsa per appropriarsi dei principali 'centri di controllo'.

In primo luogo, in questa trasformazione, i concetti di «letteratura» e di «letterato» ossia «scrittore», hanno cambiato il loro significato: da principale espressione artistica di un tempo in cui sinteticamente, in un modo socialmente e artisticamente rilevante, si ricapitola immaginativamente l'esperienza umana in generale e del singolo, approfondendo anche la visione della realtà che si può considerare o adorazione o negazione critica della sorprendente, sempre ideologizzata realtà, la letteratura artistica nel modello culturale postsocialista è diventata socialmente non impegnata, quasi del tutto 'storia privata', priva di importanza generale interessante solo per quei ristretti circoli accademici, scrittori e rari lettori che sono dediti a tale passione come altri gruppi sociali marginali o emarginati ne coltivano un'altra. Qualcuno appartiene a una setta satanica, qualcun altro alla società degli appassionati della razza *pitbull*, e qualcuno, pensate, legge anche la poesia serba contemporanea. L'ampio ambiente sociale è diventato del tutto indifferente nei confronti della letteratura artistica, che ha smarrito il suo potenziale etico in una sordida perdita di interesse per qualsiasi forma di 'scrittura immaginativa': la letteratura è stata rimossa dal trono ideologico di importante osservatore, regolatore e correttore di quell'inarrestabile flusso che talvolta chiamiamo vita e talvolta storia.

Ciò non significa che gli scrittori abbiano smesso di scrivere. Al contrario, la letteratura, in nuove circostanze, continua: ai tempi della perdita di qualsiasi

genere di appoggio sociale si scrive talmente tanto da poter affermare che la letteratura è diventata un fenomeno di massa. Questo rigoglio è soltanto apparentemente inaspettato (perché si scrive se ciò non è utile a nessuno?), ma in sostanza riflette l'assenza di un sistema di valori. Nel periodo tra il 1988 e il 2000 sono stati distrutti i limiti sociali sia improduttivi sia produttivi e in realtà si scrive tanto da poter affermare che oggi in Serbia tutto è letteratura e, per questo, non c'è letteratura: laddove sono tutti poeti non ci sono più poeti, il significato e l'importanza della parola pronunciata dall'artista è sempre minore, si può dire e scrivere qualsiasi cosa potenzialmente geniale e assolutamente meritevole, ma nessuno ci farà caso.

Ma, se la letteratura artistica ha perso quasi ogni ampia rilevanza sociale, affinché il paradosso sia più grande diremo che la professione di 'scrittore' ne ha guadagnato in importanza pubblica. Nelle circostanze che dopo il 1988 si sono imposte nella vita letteraria e sociale serba, all'improvviso è diventato molto importante essere scrittore, e chiamarsi tale, e presentarsi come tale, pur ignorando l'opera del presunto scrittore, o il suo valore, o l'apprezzamento da parte del pubblico. Non esiste più una letteratura socialmente importante e se eventualmente esistesse, come in realtà esiste, allora nessuno al di fuori dell'*enclave* professionale lo percepirebbe. Dunque, la letteratura esiste e non esiste e per questo motivo esistono letterati a iosa. Alle organizzazioni ufficiali di letterati, di cui è difficile dire quale sia la funzione sociale contemporanea (né politica, né etica, né corporativa), appartengono, nell'odierna Serbia, quasi duemila scrittori. Se in tutto il paese non esistono più di cinquanta librerie e più di duecento biblioteche civiche, se la percentuale di tirature di libri stampati va da cinquecento a mille esemplari, allora è opportuno chiedere come si chiama colui per cui tanti scrittori scrivono. È difficile dare una risposta, a meno che io non risponda utilizzando lo pseudonimo di Ulisse, lo stesso con cui si presentò al ciclope quando usò la sua caverna per pernottarvi.

Tuttavia, nonostante questa disastrosa consapevolezza che nell'attuale Serbia si scrive e si pubblica più che mai da quando esiste la lingua serba, ma si legge meno che mai, è importante in questo paese essere scrittore, perché lo scrittore, secondo l'archetipo culturale serbo, è in realtà portavoce sociale: egli, in base alla matrice mitico-epica, ci dice chi siamo, che cosa ci accade e che cosa ci conviene fare. Il piacevole ruolo, e perché no, anche la candidatura per ottenerlo, è un processo continuo, la fiera della vanità; la corsa sociale continua incessantemente, senza che se ne veda una prossima

fine. Non è affatto un caso, ma al contrario secondo gli archetipi descritti è del tutto comprensibile, che dopo lo sfacelo di un incompiuto, ma tuttavia esistente, modello culturale quale quello socialista, nell'odierna società serba si conduca una nuova battaglia per il prestigio nella sfera letteraria che è, già in base alla tradizione nazionale, in realtà uno specchio più profondo degli avvenimenti politici.

Con la distruzione dell'antica gerarchia, in cui i ruoli e i posti erano chiaramente divisi (compresa l'esistenza, implicita a livello di partito, sia della «tolleranza poetico-estetica» sia della letteratura «dissidente» di cui il caso di Dobrica Ćosić è sotto molti aspetti emblematico) e in cui anche la critica estetica godeva di una relativa indipendenza (Ivo Andri è sempre Ivo Andri), si è giunti alla frizione di alcune gerarchie esistenti parallelamente che non hanno alcun rapporto con l'estetica, né con una ragionevole comprensione della funzione sociale della scrittura artistica. Tutto si riduce a una lotta per la supremazia. Così, nella Serbia postsocialista, sono apparse nuove letterature di partito. Quando si tratta di giudicare il valore, domina il principio dell'autoproclamazione. Ogni partito ha un suo qualche scrittore; i partiti favoriscono la loro visione della letteratura e del 'valore' che risponde ai loro interessi, e ciò accade talmente spesso che non si può definire un fenomeno casuale: singoli capi dei partiti politici arrivano a vedere se stessi come scrittori con una missione, indipendentemente dal fatto che si trovino al potere o appartengano a una reale o relativa opposizione. Dire di un politico (o ministro, o leader di partito, ma anche di un giornalista, di un cantante, di un avvocato) che è uno scrittore in grande misura aiuta e rafforza la sua promozione sociale, come pure accade quando lo stesso politico o qualsiasi altro pubblico lavoratore dice di sé: «io come scrittore penso» (dove scrittura «meritevole» non è solo letteratura funzionale, ma letteralmente tutto ciò che si scrive). Così la letteratura in Serbia dopo la dissoluzione della seconda Jugoslavia è nuovamente entrata in relazione con la politica, si direbbe in un modo ancora più perverso che all'epoca socialista quando, come premio per l'ubbidienza ideologica, le veniva lasciato uno spazio relativamente ampio nella libertà di espressione linguistica. Allora solo un certo numero di temi che toccavano direttamente il regime era sotto embargo e gli equivoci circa la letteratura scaturivano principalmente nei momenti in cui alcuni scrittori, in genere dissidenti dichiarati, cercavano di violare questo tabù. In nuove circostanze, quando apparentemente non c'erano più tabù ideologici (si poteva dire tutto, ma non si poteva fare più

niente), la lingua ha perso quasi completamente il suo potere correttivo ed è diventata un mezzo per i 'cartelloni pubblicitari' delle diverse ideologie politiche.

Il secondo grande cambiamento nel campo dell'espressione artistico-letteraria è la diretta conseguenza del cambiamento, o per meglio dire, della completa disintegrazione di qualsiasi genere di criterio e valore. Nell'ultimo decennio del XX secolo nella letteratura serba è visibile, infatti, una progressiva degradazione dei criteri estetici che vengono gradualmente sostituiti dal principio di valore dettato dal mercato. Questa sostituzione, tuttavia, nel confronto con il modello culturale in voga nell'Occidente liberale dove la cosa di maggior valore è quella che porta profitto e il miglior libro è quello che si vende meglio, nell'ambiente culturale serbo assume forma grottesca, semplicemente perché tali libri si vendono poco o addirittura non si vendono affatto, e per questo il mercato artistico persiste con mille stenti. L'infrastruttura culturale è stata in qualche modo conservata, in determinati segmenti si è perfino allargata: continuano a esistere le case editrici, le biblioteche, le librerie, gli istituti, le università, l'assurdo numero di premi letterari, lo spazio dei *media* relativamente ampio. Al posto dei grandi editori di un tempo che funzionavano grazie al sostegno, ma anche al controllo, dello stato partitico, l'editoria nella terza Jugoslavia è quasi completamente passata nelle mani di privati. L'industria della stampa è l'unica forma di industria serba che nell'ultimo decennio del XX secolo ha vissuto una reale e molteplice crescita. Guardando dall'esterno, si direbbe che esiste tutto ciò che è necessario al funzionamento del complesso sistema letterario: esistono scrittori, manoscritti, editori; nell'odierna Serbia, nell'impovertito e non abbastanza sviluppato mercato artistico, vi sono alcune centinaia di editori; ma quasi non esiste un pubblico di lettori, che è in fondo la motivazione ultima la *conditio sine qua non* della letteratura. In Serbia questo pubblico, nonostante l'apparente esistenza di un funzionamento dell'infrastruttura culturale, è stato ridotto a una cerchia molto ristretta di lettori professionisti: non esiste più né il pubblico di massa né di *élite*. Durante il socialismo il pubblico di lettori proveniva dal ceto sociale medio; quando, con la rovina economica degli anni Novanta, questo ceto è scomparso, sono scomparsi anche i lettori. La lettura di nuove opere letterarie, come esigenza culturale e attività in genere, persiste tra gli stessi scrittori (sebbene non tutti gli scrittori leggano) e i critici. Se oltre a loro qualcun altro legge, lo fa esclusivamente per divertimento o per impiegare il

tempo libero. Qualcuno va a vedere le partite, sebbene raramente, qualcuno va in gita, sebbene raramente, qualcuno legge, sebbene raramente e solo un determinato tipo di «bassa letteratura». Meno si legge, più si scrive. Il dato per cui la tiratura dei libri più venduti in Serbia solo a volte supera i diecimila esemplari per una popolazione in cui, potenzialmente, circa quattro milioni di persone possono leggere libri in quanto istruiti e in possesso di una minima idea, acquisita nel corso degli studi, di cosa sia la letteratura dice più di qualsiasi analisi socio-culturale.

La critica letteraria, naturale accompagnatore della produzione letteraria, nell'odierna letteratura serba ha perso molto del significato di una volta. Nel periodo del controllo ideologico della letteratura essa, difendendo il diritto alla libertà artistica di espressione, si è spesso posta come ostacolo al volontarismo politico e al radicalismo. Ma quantunque la critica sia stata costretta a volgere la sua attenzione al contesto ideologico all'interno del quale si formava la letteratura (o come adorazione, o come negazione, o come indifferenza, o come trasgressione dello stato delle cose), la critica letteraria serba, con la parte più chiara e migliore della sua riflessione, ha attuato il suo compito decisivo di promotore delle opere letterarie che hanno reso davvero europea la letteratura serba, tanto dal punto di vista del valore artistico, o delle procedure applicate, quanto anche dal punto di vista della liberazione dal pensiero critico in forma etica ed estetica. Naturalmente, una certa parte della critica del periodo socialista è rimasta in possesso del dogma ideologico, che era un surrogato della contestata e fortemente negata religione.

L'odierna critica letteraria serba è entrata in una fase di solipsismo: un tempo a questa critica si rinfacciava che descrivesse e interpretasse la letteratura con linguaggio troppo tecnico è al largo pubblico di lettori incomprensibile cosa che fino a una certa misura era esatta e aveva senso proprio per il fatto che la critica a ogni costo, insistendo sull'autonomia e sulla polisemia dell'opera artistica, desiderava impedire la riduzione dell'opera artistica a una banale verità con un segno ideologico positivo o negativo. Oggi questa critica è rivolta a se stessa e a un ristretto circolo di lettori (non superiore a un centinaio) perché è cambiato il suo ruolo sociale, e perché nessuno desidera più leggere una critica «tecnica», «accademica», «da rivista». Di una ventina di riviste che negli anni Ottanta ogni mese erano pubblicate in Serbia, oggi solo alcune sono sopravvissute; le altre, tra esse anche qualcuna molto significativa («Delo», «Vidici», «Savremenik», «Polja»)

sono 'morte' lentamente. Quelle che a stento sono, in qualche modo, riuscite a sopravvivere escono irregolarmente, con un minor numero di pagine e una tiratura quasi ridicola che non può influire sulla formazione della categoria che una volta si chiamava «il gusto della massa»; ciò è in realtà la conseguenza di una caduta generale del sistema letterario, sostituito dal caotico rigoglio della produzione, senza nessun autocontrollo o autoriflessione. Solo la critica giornalistica ha conservato un certo prestigio, per il fatto che in essa trova espressione la funzione informativa e pubblicitaria dell'attività critica.

Adesso occorre cambiare la prospettiva e passare dalla visuale sociologica all'angolazione storico-letteraria dell'osservazione dei fenomeni letterari.

Nel decennio conclusivo del XX secolo, con lo sfacelo della seconda Jugoslavia, la letteratura serba, e soprattutto la prosa che è più sensibile ai cambiamenti sociali rispetto ad altri generi letterari, si è trovata in un periodo di transizione, inteso come quel processo in cui la poetica di una letteratura si trasforma in fretta, esegue un cambiamento del proprio paradigma creativo e da un modello creativo fino a ieri dominante, gradualmente passa a un altro, conforme alla nuova esperienza, alla nuova realtà e al nuovo sentimento dell'epoca.

Nonostante le tragiche circostanze storiche (la guerra, l'antagonismo nazionale e religioso, la crisi e l'isolamento economico, di comunicazione e culturale, i retrogradi processi sociali, il persistere, fino a non molto tempo fa, del regime totalitario), la letteratura serba nell'ultimo decennio del XX secolo, seguendo le scosse sociali, è riuscita a sopravvivere, a resistere, ma anche a cambiare notevolmente la sua base creativa, la sua sostanza spirituale e il suo potenziale creativo; è riuscita cioè a rinnovarsi e ad offrire ai lettori opere che sono state talvolta critica della realtà esistente, talvolta fuga da essa.

In questo periodo breve e molto turbolento, nella letteratura serba si è arrivati a molteplici cambiamenti: alcuni di essi sono poetici, altri politici, altri di natura generazionale, infatti nell'ultimo decennio del XX secolo si è evidenziato un cambio di generazioni. All'inizio e nel mezzo degli anni Ottanta, con la forte dichiarazione della poetica dei postmodernisti, il pluralismo poetico ha sostituito il dominio del realismo rinnovato della fine degli anni Sessanta e Settanta. È cambiata, come abbiamo visto, la funzione sociale della letteratura e, considerando globalmente, sono cambiati anche

i modelli e i modi della sua valutazione. Mentre una determinata parte della letteratura, esteticamente insignificante ma promozionalmente forte, ha provato a essere una sorta di sostegno della politica serba di governo o di opposizione, quel segmento più innovativo dell'arte linguistica nazionale ha ottenuto il diritto a una distanza critica nei confronti della politica e ha di nuovo promosso il principio estetico nella valutazione.

Alla fine degli anni Ottanta e nel corso degli anni Novanta dalla scena sono scomparsi gli scrittori che hanno influito decisamente sulla formazione del volto moderno, europeo della letteratura serba: Vasko Popa, Mihajlo Lalić, Oskar Davičo, Miodrag Bulatović, Danilo Kiš, Borislav Pekić, Slobodan Selenić, Sveta Lukić, Ivan V. Lalić, Slobodan Džunić, Živojin Pavlović e altri. All'inizio degli anni Ottanta, invece, nella vita letteraria era entrata una nuova generazione di scrittori, per la maggior parte prosatori, le cui opere contrassegnano fortemente la letteratura serba di fine secolo: Radoslav Petković, Svetislav Basara, Dragan Velikić, Vladimir Pištalo, Djordje Pisarev, Vasa Pavković, Mileta Prodanović. Accanto ad alcuni scrittori che erano apparsi prima (Miroslav Josić Višnjić, Milisav Savić, David Albahari, Radovan Belić Marković, Jovica Aćin, Radoslav Bratić) gli scrittori degli anni Ottanta, intorno al cui nome ancora non si è raggiunto un consenso critico («la nuova prosa serba», «i postmodernisti») oggi rappresentano una parte molto produttiva dell'arte narrativa serba. Il dramma ha degni continuatori della tradizione: primo tra tutti il più importante scrittore drammatico serbo, di importanza europea, Dušan Kovačević, poi Vida Ognjenović e tra i più giovani Biljana Srbljanović. La poesia non ha subito cambiamenti radicali: in essa già da anni domina lo spirito di sintesi di tradizionale e moderno (per esempio Matija Bečković, Rajko Petrov Nogo, Milosav Tešić, Miroslav Maksimović), ma il suo *status* di espressione artistica prestigiosissima, romanticamente divinizzata è stato seriamente relativizzato. Tutto ciò che accade in poesia, accade in relazioni estremamente interne: in questo campo, la dimensione poetica sfugge alla descrizione critica perché è quasi incommensurabile. Oltre ai decani della nostra poesia moderna, Stevan Rajčković e Miodrag Pavlović, sulla scena poetica serba nel corso dell'ultimo decennio del XX secolo, hanno operato una serie di valenti e interessanti voci, da Ljubomir Simović passando per Milutin Petrović, Novica Tadić, Vojslav Despotov, fino ai più giovani Dragan Jovanović Danilov, Saša Radojčić e Vojslav Karanović. È particolarmente importante ricordare che la produzione letteraria serba della fine del secolo è stata

anche seguita dal forte appoggio della critica che nasceva parallelamente e ha contribuito significativamente affinché i libri di scrittori serbi trovassero una propria eco anche in altri ambienti linguistici, soprattutto europei.

Nel corso degli anni Novanta si afferma anche una nuova generazione di scrittori, in cui particolare attenzione va data a Goran Petrović, Vladimir Arsenijević, Vule Žurić, Laslo Blašković, Srdjan Valjarević, Vladan Matijević, Igor Marojević, Nenad Jovanović, Nenad Milošević. *La nuova scoperta della realtà* caratterizza la prosa e la poesia di questa generazione di scrittori che entra nella letteratura proprio negli anni di transizione. Occorre soprattutto sottolineare la crescita intensa di scritture 'femminili': accanto alla comparsa di Biljana Jovanović che, con Mirjana Pavlović e Judita Šalgo, si può considerare la capostipite dell'emancipazione della prosa femminile, romanzi e racconti di successo vengono scritti da Ljiljana Djurdjić, Ljubica Arsić, Ivana Dimić, Gordana Ćirjanić, Snežana Jakovljević, Jelena Lengold, Mirjana Mitrović, Divna Vuksanović; per la poesia ricordiamo Radmila Lazić, Zlata Kocić, Nataša Žižović e altre. È interessante il fatto che l'affermazione di una grande maggioranza degli scrittori citati non è dovuta a editori statali «ufficiali» che negli anni Ottanta sono entrati in crisi, per poi essere completamente soppressi negli anni Novanta con l'avvento di nuove case editrici, in genere gestite da privati. Gli scrittori degli anni Ottanta spessissimo hanno debuttato con libri in edizioni per i giovani «Pegaso» e «Prva Knjiga Matice Srpske», più raramente presso editori rinomati; in questo contesto occorre ricordare l'edizione «Znakovi pored puta» della casa editrice Rad. Negli anni Novanta, le case editrici «Vreme knjige – Stubovi kulture», «Narodna knjiga» e «Filip Višnjić» si distinguono nella presentazione di nuovi libri della letteratura locale.

Il periodico letterario negli ultimi dieci anni entra in una fase di 'bassa marea': il dominio del periodico «Književne riječi», almeno la nuova produzione degli anni Ottanta, lascia il posto al periodico «Reč», ma anch'esso ben presto scompare. Accanto alla scrittura della corrente letteraria centrale, in generale realisticamente orientata (Antonije Isaković, Radomir Konstantinović, Dragoslav Mihajlović, Svetlana Velmar Janković, Pavle Ugrinov, Dobrilo Nenadić, Danilo Nikolić, Milovan Danojlić, Filip David, Vida Ognjenović, Milica Mičić Dimovska), la prosa serba contemporanea rappresenta un terreno creativo molto vario e multiforme, con una significativa eco nell'ambiente culturale europeo. A rigore di termini, la letteratura serba, durante gli ultimi quindici anni di metastasi totalitaristica

postsocialista, è stata l'unico prodotto della società serba che si può definire complementare a quello europeo. L'eterogeneità e la ricchezza delle poetiche, dei generi e delle opere letterarie di successo rende la letteratura serba europea nel pieno senso della parola. Aleksander Tišma, Milorad Pavić e David Albahari oggi sono nomi di prestigio nell'Europa letteraria. La prosa degli ultimi due si pone come una sorta di connettore poetico tra la nuova tradizione e l'orizzonte postmodernista che, nel corso degli anni Ottanta, sulle tracce delle realizzazioni poetiche di Danilo Kiš e di Borislav Pekić, gradualmente prende forma nei libri di Radoslav Petković, Svetislav Basara, Dragan Velikić e Goran Petrović, scrittori che hanno anch'essi successo presso il pubblico straniero.

Nella prosa serba del periodo di transizione dominano tre tipi basilari di narrazione. Il primo di questi tipi prolunga il paradigma parzialmente premodellato, innovativamente ampliato del modello realistico di scrittura fondato sulla mimesi, sull'attività critico-sociale (energia) del testo in prosa. Gli scrittori che hanno scritto o che ancora scrivono in questa zona stilistica (per esempio Dobrica Ćosić) sono soprattutto interessati all'accesso panoramico alla realtà, all'accentuazione del complesso ideologico e tematico della letteratura, all'elaborazione dei cosiddetti temi sovraindividuali (storia, politica, mito nazionale, ricostruzione in prosa e interpretazione degli avvenimenti storici decisivi e delle date di svolta, e così via). L'importanza del tema, per i rappresentanti di questa corrente, determina il grado di importanza dell'opera letteraria.

A differenza di quelli, gli scrittori del paradigma modernista spostano il centro di gravità dal letterario «cosa», al letterario «come», tendendo a stabilire l'equilibrio tra la realtà del testo letterario (procedimento, convenzioni narrative, coscienza della forma, dichiarazioni autopoetiche) e la realtà di cui tale testo è il mediatore. Tali scrittori, per esempio Borislav Pekić, hanno formato il loro punto di vista letterario sulla base dell'autonomia dell'arte, idea estetica ed etica dominante nel corso della seconda metà del XX secolo, contrapposta alle concezioni ideologiche del realismo critico, del nuovo utilitarismo, del potere socio-correttivo e dell'impegno sociale dell'opera letteraria. Anch'essi si interessano ai «grandi temi», alla storia, alla politica, al destino umano, all'ideologia e soprattutto alla poetica (concepita come modo di articolazione testuale di tutti i tipi di conoscenza), ma pur non negando da una prospettiva trans-storica alla letteratura il suo carattere e ruolo di catarsi, né il suo indubbio potenziale empirico, conoscitivo e

critico, l'arricchiscono di un'intera serie di nuovi elementi, connessi da uno spirito di combinazione in un gioco ironicamente ombroso.

Conformemente ai simultanei risultati della epocale prassi creativa nelle letterature del circolo culturale occidentale, ma anche sfruttando l'esperienza di Pekić, Kiš e Pavić, gli scrittori in prosa che giungono dopo di loro (per esempio Radoslav Petković, Goran Petrović) sviluppano un aspetto postmodernista del discorso letterario. La letteratura nelle loro opere si autocomprende come concetto aperto, galleggiante, nomade dell'arte in cui prevale il gioco, l'intuizione e la seduzione tramite la narrazione piuttosto che l'affermazione categorica di un concetto in cui si nega l'esistenza di un'idea suprema e autoritaria, e si parla della morte delle grandi narrazioni. La prosa serba nel suo periodo modernista e in particolare postmodernista si è liberata in gran parte da una funzione anticipatamente data o inclusa (si può dire che questa funzione venga poi demistificata con successo: ricordiamo di nuovo Danilo Kiš, Borislav Pekić e Milorad Pavić), ma sul piano tematico è rimasta debitrice della storia. Non esiste nemmeno un punto, nemmeno un aspetto dell'esperienza collettiva e individuale che non sia tematizzato nella narrazione serba contemporanea e nel romanzo. Le dimensioni formativa e contenutistica della narrazione serba nella transizione, comprese tutte le possibili prospettive e tutti i punti di vista ideologici, osservando obiettivamente, superano le frontiere di qualsiasi speculazione teoretica.

A differenza delle altre forme di manifestazione della vita sociale, che negli ultimi dieci anni sono entrate in uno stato di acuta crisi, la letteratura, e soprattutto l'arte di scrivere romanzi, nella Serbia in questo periodo ha vissuto un'incredibile espansione. Guardando con distacco, si direbbe che questa espansione sia in generale statistica, numerica, quantitativa, e solo in una piccola parte, sebbene non trascurabile, sostanziale, qualitativa. La prima cosa che colpisce colui che si occupa della letteratura serba contemporanea è la produzione letteraria incredibilmente vasta, in rapporto alla riduzione e al basso potere di assorbimento del mercato letterario e, ancora peggio, alla caduta dello standard culturale in Serbia, che è la conseguenza diretta dell'impoverimento del paese e del caos politico e morale che vi governa. È quasi impossibile immaginare quello che accade nella letteratura serba: annualmente, per esempio, si pubblicano oltre cento nuovi romanzi di scrittori serbi contemporanei, ma l'influenza sociale o il potere appellativo dello scritto è quasi zero. Tuttavia il romanzo è dap-

pertutto nel mondo, e dunque anche in Serbia, indicativo di quanto si legga; esso ha conservato un prestigio aprioristico perfino nell'era del nuovo analfabetismo della cultura planetaria. Proprio nel paradosso della Serbia odierna dove si scrive e si pubblica un enorme numero di romanzi che in proporzione vengono letti poco, è più facilmente visibile il cambiamento della funzione sociale della letteratura e, più ampiamente parlando, il cambiamento del modello culturale dominante. Ripetiamo: essere scrittore è sempre qualcosa, ma la sola scrittura sembra non essere più niente. Con la poesia e con i racconti tale paradosso è ancora più evidente: in Serbia annualmente si pubblicano oltre mille nuovi libri del campo della *fiction*, ma solo due o al massimo tre scrittori possono dire di sé di essere letti. Le tirature dei libri poetici, indipendentemente che si tratti di classici vivi o di anonimi dilettranti, si aggirano dalle trecento alle cinquecento copie stampate e niente di ciò si vende: in genere tutto è distribuito o giace abbandonato sugli scaffali delle librerie e delle biblioteche.

Volenti o nolenti, se oggi si legge una qualsiasi cosa nella letteratura serba allora si legge un romanzo. Il racconto e le storie brevi si leggono in misura considerevolmente minore, solo singoli titoli diventano prestigiosi. La ricezione in genere si riflette in stretti circoli di amanti delle forme brevi che, in generale, sono peculiarità basilare della poetica storica della letteratura serba. La narrazione concisa è cominciata presso i serbi con una sezione narrativa del lavoro filologico di Vuk Stefanović Karadžić, e questa parte è costituita da annotazioni di racconti orali, appunti storiografici, ritratti di importanti personalità della storia serba, aneddoti e commenti narrativi stesi parallelamente al suo «Vocabolario serbo». Il romanzo però, nel XX secolo, in parte sotto l'influenza del contesto letterario europeo, e in parte grazie ai capolavori di Bora Stanković, Ivo Andrić, Miloš Crnjanski, Meša Selimović e Vladan Desnica, è diventato la forma dominante della letteratura serba. Così è stato anche nel periodo di transizione. Dal dissolvimento della seconda Jugoslavia fino ai giorni nostri, il romanzo nella letteratura serba ha cominciato a crescere oltre tutti i confini immaginabili. Negli anni Novanta, nel corso dei quali in Serbia e nei Balcani è continuata la serie aritmica di terremoti storici, il romanzo è stato un indicatore abbastanza buono di questo grande cambiamento transizionale, perfino allorquando si è ritirato mimeticamente nel profondo passato o in un elusivo gioco della ricerca di una forma propria. Gli scrittori sapevano di essere colpiti dalla realtà, e hanno scritto di ciò, ognuno a proprio modo, indipendentemente

dal fatto che non c'erano molti lettori. E così ci siamo confrontati col paradosso che ha generato lo stato (post) catastrofico: la produzione è diventata «gulliveriana» e la letteratura «lillipuziana».

Il quadro riassuntivo del romanzo serbo degli anni Novanta è molto complesso. Nella letteratura serba, infatti, in questo decennio si è scritto talmente tanto che una sistemazione generale (attuata coerentemente, secondo un rigido criterio) è praticamente impossibile, ma in compenso una sistemazione provvisoria è indispensabile. Nel romanzo serbo degli anni Novanta (naturalmente, nel romanzo esteticamente valido) spiccano chiaramente due orientamenti creativi. Uno di essi, quello che possiamo considerare corrente centrale, dà la precedenza all'entelechia del racconto, naturalmente seguita da un corrispettivo livello di conoscenza poetica, mentre l'altro, quello che possiamo considerare alternativa, soddisfa solo al minimo le convenzioni dei generi, sempre aspirando alla scrittura alessandrina, alla scrittura di là dai limiti. Affinché il quadro del romanzo serbo degli anni Novanta sia più complesso e più relativo, occorre notare che i singoli scrittori (per esempio David Albahari) da libro a libro «passano» da una parte all'altra, e alcune opere potrebbero stare sia di qua che di là (per esempio Filip David). Ci resta ancora da accennare, in forma di proposta, ai più importanti romanzi della letteratura serba pubblicati nel corso degli ultimi dieci anni del XX secolo. Dunque:

Romanzo serbo degli anni Novanta (*mainstream*):

- David Albahari, *Mamac*
- Radovan Beli Marković, *Lajkovačka pruga*
- Milica Mičić-Dimovska, *Posljednji zanos MSS*
- Dragoslav Mihajlović, *Gori Morava*
- Radoslav Petković, *Sudbina i komentari*
- Goran Petrović, *Atlas opisan nebom*
- Goran Petrović, *Opsada crkve Sv. Spasa*
- Dragan Velikić, *Severni zid*
- Svetlana Velmar-Janković, *Bezдно*
- Miroslav Josić Višnjić, *Odbrana u propast Bodroga...*

Romanzo serbo degli anni Novanta (*off*):

- David Albahari, *Snežni čovek*
- Vladimir Arsenijević, *U potpalublju*

- Svetislav Basara, *Ukleta zemlja*
- Svetislav Basara, *Looney Tunes*
- Laslo Blašković, *Svadbeni mart*
- Boja Colanović, *Džepna kob*
- Filip David, *Hodočasnici neba i zemlje*
- Vojslav Despotov, *Jesen svakog drveta*
- Radomir Konstantinović, *Dekartova smrt*
- Djordje Pisarev, *Popisujuči imena stvari*

Se gli anni Ottanta nel romanzo serbo sono stati inequivocabilmente contrassegnati dallo *Zlatno runo* di Borislav Pekić e da *Hazarski rečnik* di Milorad Pavić, negli ancora attuali anni Novanta si giunge a un'intensa metamorfosi poetica, in seguito alla quale, almeno per ora, finché anche questo tempo non diventa passato, non è possibile con assoluta sicurezza riconoscere i romanzi chiave, quelli che sono «testo rappresentativo dell'età che passa». Tuttavia, con relativa sicurezza, lo sono: *Sudbina i komentari* di Radoslav Petković e *Opsada crkve Sv. Spasa* di Goran Petrović, che già ora riescono, grazie all'alto grado di realizzazione artistica, a emergere verso l'orizzonte di una costante tradizione. In entrambi i casi gli scrittori sono riusciti, questa volta in chiave postmodernista, sulla scia di Crnjanski e di Pavić, a trascendere la storia serba ed europea, connotato fondamentale per definire un grande romanzo di una letteratura nazionale; il romanzo è figlio della storia, perfino quando esso tace la storia, la ignora cinicamente, e soprattutto quando la smentisce. Il romanzo serbo, sia nella tradizione che nella transizione, ripete tale qualità.

Concludendo possiamo affermare che la letteratura serba contemporanea, nonostante il crollo della sua influenza e la perdita di significato sociale che nelle epoche precedenti era stato stimolato ideologicamente e amministrativamente, tuttavia riesce a conservare un alto livello espressivo e artistico. Così negli ultimi dieci anni abbiamo ricevuto una serie di opere di diversi generi letterari delle quali già ora si può dire che diventeranno parte della storia letteraria serba e patrimonio della cultura. Inoltre, è importante il fatto che gli scrittori serbi contemporanei siano scrittori di rilievo a livello nazionale ed europeo. Il valore della loro opera e la realizzazione dei presupposti poetici su cui tali opere si fondano legano saldamente la letteratura e la cultura serbe a un ampio contesto europeo e per nessuna decisione politica questi legami si possono rompere, principalmente perché

l'atto creativo è sempre un atto individuale e l'individuo rappresenta sempre la collettività. Se la cultura e la letteratura serba non hanno fortuna in molte cose, inclusa la politica, i talenti letterari individuali e le opere valide nel corso del XX secolo, e nemmeno alla fine di esso, non le sono mai mancati.

